

SPIGOLATURE CUMANE. TRE FRAMMENTI CERAMICI DAGLI SCAVI DI FONDO VALENTINO

CARLO RESCIGNO

Dai nuovi scavi di Cuma a Fondo Valentino proviene un ampio repertorio di materiali ceramici, consistente testimonianza su quanto circolava nei contesti sacri della città arcaica, un insieme che comprende, tra le attestazioni principali, ceramica geometrica e di tradizione, corinzia, greco orientale, laconica, calcidese, attica. Tra essi segnalo tre frammenti che si distinguono per ordini diversi di motivi: il primo, ancora di iniziale periodo coloniale, appare testimonianza di un repertorio figurato in gran parte ancora sconosciuto; il secondo è parte di un'anfora uscita dalle mani di un maestro attico, vaso dalla tormentata storia antiquaria, recuperato in frammenti e disperso in più sedi museali; il terzo è stato da me rinvenuto nel corso della seconda campagna ma ho preferito darne rapida notizia poiché credo che aggiunga, con la sua brevissima iscrizione, qualcosa alla storia dei culti dell'area.

Un leone cumano

Dalla trincea 2, dall'US 41, un riempimento di fondazione databile nel corso della seconda metà del VII a.C. e, in ogni caso, non oltre gli inizi del VI secolo a.C., proviene un breve frammento in ceramica tardo geometrica o di primo periodo orientalizzante con traccia di una scena figurata (fig. 1).

Si tratta di un frammento di parete, dal ridotto spessore¹. L'argilla, rosacea, compatta ma vacuolata, lascia percepire la presenza, anche a occhio nudo, di grani di sabbia nera vulcanica, caratteristica che permette di ipotizzarne una produzione locale. La superficie interna, non verniciata, lo dichiara parte di una forma chiusa, di medie dimensioni, forse un'anfora.

Sulla superficie esterna, ricoperta da un sottile strato di ingobbio color crema chiaro, era una scena figurata dipinta in bruno che, in alcuni tratti meno densi, vira in arancio oca. Della scena e dei motivi figurati si conserva la testa di un leone tracciato in outline ma con parti in campitura piena: si riconosce la mascella superiore e il muso, massiccio e rettangolare, dominato dal grande occhio, uno spazio bianco in cui galleggia il punto ovale della pupilla. Sulla fronte, un tratto e un inspessimento ondulato rende, probabilmente, un accenno di criniera mentre due linee angolate tracciano le orecchie. La bocca è aperta, tanto da lasciare comparire il giro dei denti

1. H. 4, la. 2, spess. 0,5. Ringrazio Francesca Paleari e Giuseppe Costanzo, tra i responsabili del magazzino degli scavi cumani, per le informazioni sui contesti.



Fig. 1. Frammento di forma chiusa con testa di leone da Fondo Valentino.

sottili e la lingua lunga, lineare e incurvata verso il basso. La mandibola inferiore non si conserva. Una linea piena e densa separa la parte anteriore delle fauci, un modo semplice per restituire l'articolazione anatomica della parte del muso prossima al naso. Il leone era quindi costruito con alternanza di pieni e di vuoti, con profili che ne definivano le sezioni anatomicamente rilevanti.

Le linee di tornio, leggibili internamente, permettono di orientare il frammento in senso longitudinale e la testa del leone va dunque rivolta verso l'alto, molto meno probabilmente verso il basso, ma in ogni caso in posa verticale, rampante o sospeso. Al di sopra del muso, corrono linee orizzontali, almeno tre, segue l'avvio di un elemento a tratto angolato.

Il leone è dunque da intendere sollevato e rampante, con la testa rivolta all'indietro o in avanti, forse parte di un gruppo. I confronti permettono di ipotizzare sia una rappresentazione araldica, due leoni ritti e contrapposti eventualmente ai lati di un elemento, per esempio un albero della vita²; una scena di combattimento tra belva e un uomo³; la rappresentazione di una signora degli animali: in tale schema, come noto, la posizione delle fiere può conoscere più varianti, ritti e rampanti o sospesi verso il basso⁴. Per immaginarci il nostro frammento integrato in uno schema simile,

2. Per esempio, hydria del pittore Stathatou del LGII: *GGP*, p. 59, n. 31 ma anche anfora nassia orientalizzante con coppia araldica e albero: Boardman 1998, p. 127, n. 247.

3. Boardman 1998, p. 44, fig. 66, sostegno attico LGII.

4. Per lo schema di una dea tra due leoni, riscontri di epoca tardo geometrica e soprattutto di primo periodo orientalizzante non sono infrequenti, a partire dalla ben nota anfora beotica con dea tra animali non rampanti: *LIMC II.1-2*, s.v. Artemis, n. 21; scendendo di cronologia si veda la splendida dea su di una oinochoe

basterebbe replicare specularmente il leone ai lati di una dea da immaginare in forme ancora geometriche, con una testa grande, sproporzionata perché di prospetto, non molto diversa da quella della sirena dal noto cratere pitecusano da località Mazzola⁵ o come il volto, in apparenza anomalo, di una nota anfora beotica. Se, al di là dello schema in cui inserirlo, immaginassimo il leone con la testa rivolta verso il basso, le linee conservate potrebbero essere interpretate, ma molto poco convincentemente, come descrizione del suolo. Se invece, e più probabilmente, considerassimo la testa rivolta verso l'alto, esse potrebbero rappresentare anche quanto resta della figura centrale, forse parte dell'ala destra della Potnia, di cui si scorgerebbe la parte lineare ossuta e, nel tratto angolato, l'avvio di una remigante. Per ricostruire la forma dell'animale potremmo, invece, osservare il leone aggressivo e nervoso presente sull'anfora di produzione locale da una sepoltura ad enchytrismos pitecusana⁶. Altrettanto piccolo, ma forse più massiccio, potremmo immaginarci il nostro leone.

La tecnica, che unisce outline a parti campite, il grande occhio spalancato, richiamano uno stile geometrico che cede il passo alle istanze orientalizzanti. I confronti più convincenti per la forma del leone sono proprio con le immagini delle fiere del primo periodo orientalizzante: il muso squadrato ha abbandonato le forme sfnate dei leoni delle generazioni precedenti ma il disegno non è ancora calligrafico né ricco di dettagli come sarà nelle produzioni del VII secolo a.C. maturo: quanto avanza di esso ci permette di intuire che esso fu tracciato in outline con linee che distinguono le parti anatomiche con settori a risparmio alternati ad aree campite con un effetto finale che rimanda al grado di maturazione stilistico espresso nello stile proto-attico iniziale⁷. Dallo scarico Gosetti, a Ischia, proviene un frammento di cratere con leone con volatili sul dorso: anche se vi ritroviamo una tecnica disegnativa simile, lo stile appare alquanto lontano dal frammento cumano e forse esso rappresenta uno stadio e un modo diverso di confrontarsi con i modelli attici e greci coevi⁸.

databile intorno al protocorinzio medio da Ortigia di Siracusa: PELAGATTI 1999, pp. 29-35. Lo schema è ben documentato su placche di metallo prezioso: *LIMC II.1-2*, s.v. Artemis, n. 40, in particolare c. Lo schema, soprattutto sui vasi a figure nere, poteva prevedere anche leoni tenuti con la testa rivolta verso il basso: per esempio lekythos del Pittore di Amasis, *LIMC II.1-2*, s.v. Artemis, n. 34. Sul significato della potnia nel mondo mediterraneo di primo orizzonte orientalizzante: CERCHIAI 2022.

5. KLEIN 1972, pp. 38-39, figg. 5-6.

6. D'AGOSTINO 1999, con riferimenti bibliografici all'anfora.

7. BOARDMAN 1998, p. 99, fig. 190 cratere da Egina dell'Anatol Painter (EPA: 700-675 a.C.) e ancora si confronti il leone presente sull'hydria EPA ibidem, p. 101, n. 194: anche se le campiture e il modo di rendere la criniera sono diversi, il muso richiama la struttura del nostro. Occhi simili al nostro sono correnti in questo stadio della produzione attica: per esempio si osservino i cavalli di un coperchio ancora dell'EPA: ibidem, p. 100, n. 191.

8. Simile appare la costruzione per parti piene e risparmiate, così come similmente sono espresse le orecchie nella forma di due triangoli appuntiti. Simile appare anche l'effetto prodotto dal modo di costruire il grande occhio spalancato. Diversa è invece la caratterizzazione, puntinata, del muso, in una costruzione che sembra concedere minore attenzione alla annotazione delle parti anatomiche: CINQUANTAQUATTRO 2024, p. 57, fig. 26: il frammento è ricondotto a un orizzonte di VII a.C.

Al primo quarto del VII secolo a.C. potremmo, in prima ipotesi, ricondurre quanto si conserva, molto poco, del vaso cumano. Al dossier di ceramica euboica tra VIII e VII secolo a.C. già da tempo noto si aggiunge, considerando anche il frammento di cratere con pesci (fig. 2)⁹, una nuova, per quanto minuta, testimonianza¹⁰.



Fig. 2. Frammento di cratere cumano con pesci, dal riempimento del Capitolium.

Un'anfora perduta di Exekias

Dai nuovi scavi di Fondo Valentino proviene anche un breve frammento di orlo di un'anfora a profilo continuo, di tipo A, attico, di ottima qualità per vernice e fabbrica (fig. 3).

Il piccolo frammento, ricomposto da due elementi, si distingue per la presenza di una iscrizione a piccole lettere, dipinte con accuratezza e attenta disposizione decorativa sul piatto superiore dell'orlo. Del testo, in scrittura progressiva, si conserva il segmento]ΦΣΕΚΑ[.

Le poche lettere sono ovviamente parte di una firma di un ceramografo ma

9. RESCIGNO - COSTANZO 2022.

10. Sulla ceramica euboica da Pithekoussai COLDSTREAM 1995; per il repertorio ceramico cumano e pitecusano MERMATI 2012; per la discussione su alcuni aspetti della produzione tardo geometrica e orientalizzante di marca cumana CUOZZO 2019.



Fig. 3. Frammento di orlo di anfora attica con parte di firma dipinta, dai nuovi scavi di Fondo Valentino.

la presenza dell'avvio della congiunzione kai lascia intendere che chi firmò fu anche ceramista. Sebbene la firma in una formula che riunisce insieme il dipingere e plasmare ricorra anche in un caso per Nearchos e in un altro per Myson¹¹, in entrambe queste attestazioni impaginato e ductus non mostrano paralleli con quanto avanza della nostra iscrizione. Questa non può essere altro che una parte di una firma di Exekias, trovando confronto in altre due attestazioni che ricorrono sempre sul piatto superiore dell'orlo di un'anfora¹²: quella al Vaticano con raffigurazione di Aiace e Achille che giocano ai dadi¹³ e una seconda a Berlino con rappresentazione di Acamante e Demofonte¹⁴. In entrambi i casi l'iscrizione è accurata, composta per piccole lettere inserite ordinatamente e con calcolo nel giro dell'orlo. Non possiamo, dunque, non integrare quanto avanza della nostra se non come ΕΧΣΕΚΙΑΣ ΕΓΡΑ]ΦΣΕ ΚΑ[ΠΟΕΣΣΕ ΕΜΕ nelle forme, come le altre, di un trimetro giambico (fig. 4).

Come osservato si tratta di una soluzione rara, ricorrente per altre due sole volte nel corpus, ugualmente limitato, delle firme del maestro, circa quindici. È per questo che, pur conservando riserve, crediamo possibile accostare al nuovo rinvenimento un piccolo frammento, sempre di anfora, con avvio di una iscrizione nella stessa posizione. Il testo recita ΕΧΣΕΚ[...], si conserva quindi l'avvio della firma con parte del nome del maestro. Il frammento era di proprietà di Wilhelm Klein, archeologo, docente all'Università di Praga, autore di pionieristici lavori sulla ceramografia greca. Nel suo volume dedicato alle firme dei ceramisti, lo registra nel numero 6 del catalogo¹⁵. Il frammento è oggi scomparso, la provenienza da Atene indicata nel volume che ce lo rende noto sembra generica e non diversamente certi-

11. Kantharos di Nearchos a figure nere, *ABV*, 82.1: iscrizione dipinta nella scena ΝΕΑΡΧΟΣΜΕΓΡΑΨΗΝ ΚΑ[ΠΟΙΕΣΗΝ], Hurwit 2015, pp. 80-84; Myson, cratere a colonnette, figure rosse, *ARV2*, 240.42: ΜΥΣΟΝΕ-ΓΡΑΨΗΝΚΑΠΟΙΕΣΗΝ, sul collo del cratere con intento anche decorativo, a grandi lettere.

12. Sulle firme di Exekias: MOMMSEN 1998 e sulla produzione *Exekias* 2018 e qui MACKAY 2018.

13. Musei Vaticani 344; *ABV* 145.13; SANNIBALE 2018.

14. Berlin F 17202; *ABV* 143.1.

15. KLEIN 1887, p. 40, n. 6: 'Kleines Fragment des Halses einer Amphora. Am Mundrande ΕΧΣΕΚ. Aus Athen. In meinem Besitz'.

CARLO RESCIGNO

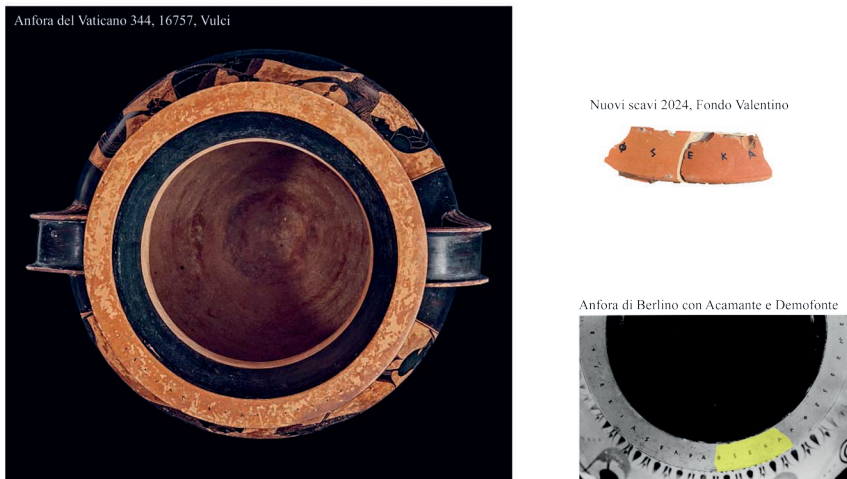


Fig. 4. Il nuovo frammento e altre firme su orli di anfore di Exekias.

ficata ma sufficiente a imporci cautela nel ritenere questa ulteriore entrata parte di un unico esemplare con il nostro nuovo frammento.

Considerando la rarità delle attestazioni, anche la Mommsen accostava il piccolo frammento con attacco del nome del maestro ad altri, dispersi in più musei, conservanti parti del lato A e B di una anfora a lui attribuibile identica a quella del Vaticano. In questo insieme di frammenti si ripete l'associazione della scena del gioco ai dadi con Achille e Aiace sul lato A con la rappresentazione, sul lato B, dei Tindaridi, uno con cane, Polluce, il secondo con cavallo, Castore, alla presenza di Leda, di Tindaro e di un fanciullo.

Uno dei frammenti si conserva a Cambridge, ed è relativo alla figura di Polluce, gli altri, tre di lato A e uno di lato B, erano a Leipzig, presso il Museo dell'Università e sono andati dispersi dopo la Seconda Guerra Mondiale¹⁶. Beazley e la Mackay ne hanno permesso l'associazione interpretandoli come parti di un'unica anfora, associazione giustificata in un caso anche da un fortunato attacco. Esiste, quindi, una seconda anfora di Exekias che ripete la stessa associazione dei temi presenti sul lato A e B di quella del Vaticano, gioco ai dadi e Tindaridi, evidenza non scontata e non così frequente nelle repliche, anche considerando che nell'esemplare al Vaticano la ripetizione della firma sul piatto superiore dell'orlo ma anche sui lati A e B permette di leggere nell'opera un prodotto del quale il maestro doveva essere particolarmente orgoglioso. Per questi nuovi frammenti si considera ignota la provenienza specifica ed essi, come abbiamo visto, vagano in diverse sedi museali europee e sono, in alcuni casi, scomparsi. In realtà nella storia antiquaria di alcuni di essi è possibile, invece, ricavare indizi di provenienza.

16. BEAZLEY 1928; *ABV* 145.13; HERRMANN 1967, p. 456, n. 4, tavv. 30.2, 31.2; MACKAY 1978.

Per il gruppo già a Lipsia, Hauser, che li aveva acquisiti, segnala che furono a lui ceduti da Barone a Napoli¹⁷: nel 1887, data della pubblicazione, il commerciante, parte di una nota famiglia antiquaria napoletana, non poteva essere altri che Vincenzo, figlio di Raffaele, attivo nel commercio antiquario e particolarmente interessato agli scavi flegrei e cumani¹⁸. Le date potrebbero dirci che siamo subito prima o subito dopo lo scavo realizzato da Stevens e dai suoi capi operai in fondo Valentino, sicuramente dopo le ricerche in questo fondo del Principe Emilio de Sayn Wittgenstein¹⁹. Uno dei frammenti di Lipsia, come riconosciuto dalla Mackay, si lega al frammento maggiore di Cambridge e il gruppo dovette quindi avere una provenienza comune. Possiamo attribuire questo insieme a Cuma e fissarne la provenienza dal Fondo Valentino?

Nei depositi della Villetta Virgiliana, a Cuma, si conserva un ridotto ma significativo insieme di frammenti esito di una ricognizione eseguita a Cuma da C. Pierattini, archeologo prematuramente scomparso (fig. 5)²⁰. Per quanto non possediamo notizie di dettaglio sulla provenienza di tali materiali, sappiamo che l'archeologo condusse ripetute ricognizioni sull'area del Fondo Valentino. Tra questi materiali è uno splendido frammento di parete, inedito²¹, che possiamo ricondurre a un'anfora che conserva parte di un guerriero, rivolto verso destra, da considerare seduto, di cui avanza il braccio destro, la mano sinistra chiusa a pugno su due aste di lancia, parte del petto serrato in un corsetto bianco. Sul braccio indossa una protezione con maschera felina, mentre appare per brevi segmenti il mantello, con il risvolto, i bordi e il campo maggiore fittamente ricamato con motivi graffiti. Si tratta chiaramente di parte della figura di Achille coinvolto nella scena del gioco dei dadi con Aiace, nello schema che ripete quello dell'anfora del Vaticano, da ricondurre, per qualità e altezza dello stile, ad Exekias. Dal Fondo Valentino sono ora due i frammenti che possiamo accostare a una anfora prodotta dal maestro, il

17. HAUSER 1896, pp. 178-179, al numero 6, si presenta parte di un'anfora attribuita ad Exekias con Achille che trasporta il corpo di Aiace e si citano a confronto frammenti di una grande anfora a campo risparmiato tipo Vaticano che si afferma da lui ricevuti a Napoli da Barone e ancora sulla provenienza dalla bottega di Barone HERRMANN 1967, p. 456.

18. IASIELLO 2017, pp. 298-300.

19. Del resto sappiamo dal documento di archivio trovato da N. Valenza che il fondo era già stato fatto oggetto, ai tempi dell'intervento dello Stevens, di continui saccheggi da parte di scavatori mestieranti e che il nuovo scavo portò ottimi risultati perché si rivolse a un'area un tempo coperta dalla vegetazione e dunque fino ad allora non frequentabile da parte degli scavatori: "Dopo reiterate indagini, si è ritrovato il sito onde furono tratte quelle anticaglie, e, presceltovi una zona sfuggita all'avidità degli scavatori mestieranti per essere dianzi coperta di licine, furono menate a termine le presenti scavazioni, che per loro risultati sembrano dar valore alla ipotesi del citato archeologo", AS-Mann XX A5.9, foglio 29.

20. Si tratta di poche casse da me rintracciate nei depositi della allora Soprintendenza Archeologica a S. Lorenzo a Napoli, ove erano state depositate dopo la morte del Pierattini, e fatte trasferire, su mia segnalazione, a Cuma: LA ROCCA – RESCIGNO – SORICELLI 1995, p. 56, nota 26. Anche Il GAN eseguì, negli anni settanta del secolo scorso, perlustrazioni nell'area: ibidem, nota 25.

21. Si tratta di un frammento di parete di una forma chiusa, di produzione attica: la. 5,3, h. 3,8, spess. 0,7; argilla compatta, arancio beige, interno spennellato con un ingobbio arancio mattone.



Fondo Valentino
Ricognizioni Pierattini

Fig. 5. Frammento di ceramica attica a figure nere dalle ricognizioni Pierattini a Cuma e, a sinistra, dettaglio dell'anfora del Vaticano.



Fig. 6. Nuovi e vecchi frammenti di un'anfora di Exekias, replica di quella del Vaticano.

nostro orlo iscritto e questo nuovo frammento di parete. Se ad essi aggiungiamo, a partire dalla notizia di acquisto di essi da Barone, anche gli altri frammenti di Lipsia e Cambridge (fig. 6), l'anfora nota in letteratura come una seconda redazione composta da Exekias del tema di Achille e Aiace con i Tindaridi sul lato opposto trova il suo luogo di provenienza a Cuma e, nel dettaglio, dall'area del santuario di Hera a Fondo Valentino.

Una Acrocup e la voce di Afrodite

Tra gli oggetti che possiamo iniziare a considerare tra lo strumentario rituale del santuario di Fondo Valentino, rientra la tipologia dei vasi potori con sigle iscritte. Si tratta perlopiù di kylikes, in un solo caso di uno skyphos, con lettere graffite sul fondo interno della vasca, per lo skyphos più ovviamente all'esterno presso il labbro. I frammenti si conservavano nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e appartengono alla collezione Stevens. Il lotto di oggetti, ben noto in letteratura, fu attribuito al Fondo Valentino da N. Valenza Mele che lo considerò tra le prove per ricondurre a Hera la titolarità del santuario²².

Forma				
Coppa a vernice nera tipo Droop, produzione attica, frammento di fondo e parte del piede	metà VI a.C.	già al MANN, Coll. Stevens, probabilmente Fondo Valentino	HE, scrittura progressiva, graffito sul fondo interno	Lombardi 2024, n. 51, p. 139
Coppa a vernice nera, produzione attica, frammento di fondo e parte del piede	fine VI a.C.	già al MANN, Coll. Stevens, probabilmente Fondo Valentino	HE, scrittura progressiva, graffito sul fondo interno	Lombardi 2024, n. 54, p. 141
Coppa a figure rosse, produzione attica, frammento di fondo con parte della figura di un peltasta	ultimo quarto del VI a.C. - primo quarto del V a.C.	già al MANN, Coll. Stevens, molto probabilmente Fondo Valentino	HE, scrittura progressiva, graffito sul fondo interno	Lombardi 2024, n. 55, p. 141
Skyphos a vernice nera, produzione attica, frammento di orlo	seconda metà VI a.C.	già al MANN, Coll. Stevens, probabilmente Fondo Valentino	HE, scrittura progressiva, graffito sulla vasca esterna, presso l'orlo	Lombardi 2024, n. 52, pp. 139-140

22. VALENZA MELE 1977, pp. 500-501; per i frammenti iscritti VALENZA MELE 1991-1992, pp. 13-15. Il problema del fondo Valentino è ampiamente discusso nel saggio introduttivo alla presente sezione.

Al gruppo è possibile aggiungere un frammento di coppa ionica con iscrizione HIER... frammentaria, in scrittura destrorsa, graffita sulla parete esterna, appartenente alla stessa collezione e forse di uguale provenienza: essa, accostabile al gruppo, se ne distingue per formulario e posizione dell'iscrizione. Supporto e graffito sono stati datati tra 580 e 540 a.C.²³: il frammento è dunque anche leggermente più antico²⁴.

Per quanto riguarda le coppe, il gruppo si distingue da altre attestazioni cumane iscritte coeve per maggiore coerenza. Diversi, per quanto affini, appaiono due frammenti di coppe a vernice nera tardo arcaiche, sempre cumane ma provenienti dalla città bassa ma dallo scavo delle mura nord e dal santuario presso la Porta Mediana, dal lato opposto della città: in entrambi i casi i frammenti conservano iscrizioni graffite al di sotto del piede, HE ed HER²⁵. La provenienza, un'area sacra presso le mura nord, potrebbe anche suggerire che la sigla rimandi ancora a un nome divino, ma, oltre ad Hera, potrebbero essere avanzate integrazioni anche in altri nomi divini, come già suggerito in letteratura. Si aggiunga, inoltre, che la posizione dell'iscrizione potrebbe essere considerata anche un indizio per una diversità di funzione, per un diverso significato da attribuire alla sigla: una marca di produzione e commercio o, come spesso per i testi segnati sul fondo esterno, il riferimento al possessore della coppa anche se non possiamo non osservare che in questi casi il nome è in genere espresso in esteso con o senza verbo di possesso²⁶: tutte non appaiono convincenti e possiamo solo considerarle possibili ipotesi accanto a quella che riconosce, nei frammenti, una sigla per un nome di divinità, Eracle o Era che sia. Molto simile a questo secondo gruppo di varia interpretazione appare anche il frammento di coppa con iscrizione HE, al di sotto del piede, proveniente dallo scarico Gosetti di Pitecusa considerato giustamente un indizio, insieme ad altri, per la probabile presenza di un culto per la dea sull'isola, che solo dati contestuali, oggi irrecuperabili, potrebbero contribuire a interpretare²⁷. Non credo che i due insiemi cumane siano propriamente assimilabili. I frammenti del Fondo Valentino appaiono omogenei e sembrano comporre un gruppo a sé: per quanto composto da poche attestazioni, esso presenta caratteristiche di ripetitività che credo nascondano un comportamento rituale codificato: 'si può sciogliere con il genitivo, o il dativo: in ogni caso si riferisce a un oggetto donato alla dea che diveniva dotazione del santuario' per esprimersi con le parole di Paola Lombardi²⁸.

23. LOMBARDI 2024, pp. 138-139, n. 50.

24. Un uso simile, segnare la coppa all'esterno con un nome personale o di divinità, è documentato da un altro frammento di coppa ionica proveniente dall'acropoli di Cuma con iscrizione progressiva ...POLO... da integrare come Apollo, da intendere come parte di un nome di persona o da spiegare ancora diversamente come vuole la Lombardi: LOMBARDI 2024, p. 142, n. 56. A rigor di logica, anche HIER ... potrebbe essere integrato come un nome e non necessariamente come l'aggettivo 'sacro'.

25. LOMBARDI 2024, p. n. 53 e p. 209, n. 123: è improbabile che il frammento n. 53 possa essere restituito all'acropoli, distante dal settore delle mura nei cui riempimenti fu rinvenuto. Meglio ritenere che esso venga dal vicino santuario della Porta Mediana da cui proviene anche il n. 123.

26. Per le iscrizioni di possesso: LAZZARINI 1976.

27. CINQUANTAQUATTRO 2023. Il frammento proviene dalla Scarico Gosetti ed è pertanto da considerare in giacitura secondaria.

28. LOMBARDI 2024, p. 139.



Fig. 7 Cuma, Fondo Valentino: frammento di Acro-cup a vernice nera con lettera graffita.

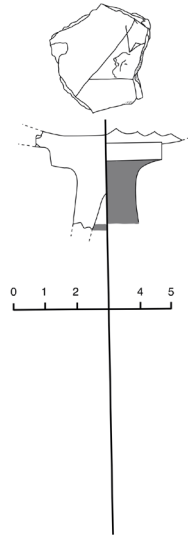


Fig. 8 Cuma, Fondo Valentino: frammento di Acro-cup a vernice nera con lettera graffita.

Nel corso della seconda campagna di scavi nel Fondo Valentino a Cuma, condotta nell'estate del 2025, sulle pendici del pianoro che ospita il santuario, ho potuto recuperare un frammento di coppa a vernice nera (figg. 7-8)²⁹. Rinvenimenti di materiali di epoca arcaica in quest'areale non sono mai stati infrequenti, testimoniando che forse le stipi, o una parte di esse, dovevano essere esterne al tempio o deposte in scarichi di pareggiamento ai margini della terrazza. Si tratta di un breve frammento di piede a stelo unito alla vasca tramite un disco rilevato, ricoperto internamente ed esternamente da una vernice iridescente, che risparmia, tra le parti conservate, il filetto del disco e l'avvio della vasca esterna. Di questa si conserva assai poco ma una porzione interna sufficiente, corrispondente al settore centrale, per restituire la lettera che, isolata, era incisa al centro di essa: A. L'alfa presenta apice con il tratto destro leggermente allungato, la sbarra centrale lievemente obliqua verso destra, quasi orizzontale. Tali caratteristiche appaiono ricorrenti per questa lettera ma particolarmente presenti tra il volgere del secolo VI a.C. e gli inizi del V: successivamente essa diventa via via sempre più simmetrica e regolare³⁰. Una cronologia del manufatto nel corso della prima metà del

29. H. max. cons. 3; la. stelo 2; disco tra stelo e vasca h. fettuccia risparmiata 0,4; spess. vasca 0,5. Vernice nera coprente, spessa, iridescente, stesa a pennello; argilla arancio-camoscio, compatta, dura, con frattura a scaglie, con piccoli vacuoli e polvere luccicante, forse di quarzo. Le superfici risparmiate sono lisciate, tanto da assumere una consistenza omogenea e un colore più intenso. La vernice risparmia lo spessore del disco, la parte inferiore conservata della vasca esterna, la parte superiore del cono interno dello stelo che, invece, nella parte inferiore doveva essere verniciato. La lettera del fondo interno, incisa con una punta sottile, è alta almeno 3,3.

30. LOMBARDI 2024, tav. finale.

V secolo a.C. è ricavabile anche dalla analisi della forma, una delle varianti di Acrocup così come definite nell'edizione del repertorio delle vernici nere dagli scavi americani alla Agorà ateniese: la forma attica prevede fasce risparmiate e un disco di raccordo tra stelo e vasca. L'esemplare più simile tra quelli ateniesi è databile tra 480 e 460 a.C.³¹. La lettera resterebbe irrisolta se non sapessimo oggi che nell'area sacra era probabilmente venerata, accanto a Hera, anche Afrodite. Una iscrizione su di un kantharos di bucchero, presso l'orlo, rinvenuta nel Fondo nello scavo del 2024, ne riportava il nome per esteso.

Le iscrizioni, legate alle pratiche rituali, al momento note da Fondo Valentino sono, oltre al gruppo delle coppe, alla coppa ionica citata, le seguenti:

- VII a.C., collo di lekythos a ventre piatto, TES HERES inciso sul collo con scrittura retrograda in senso verticale, dalla collezione de Sayn Wittgenstein, rinvenimento ottocentesco;
- VII-VI a.C., fondo di forma chiusa, forse corinzia, ...AN, con lettere dipinte in rosso, in scrittura progressiva, lacunosa, lo spazio perduto sembrerebbe sufficiente per una terza lettera, la prima della sigla: dai nuovi scavi, campagna 2024;
- VII-VI a.C., fondo di forma chiusa, DA, lettere dipinte in rosso, la prima solo probabile poiché molto sbiadita, in scrittura progressiva, campagna 2025; questa entrata costituisce un gruppo a sé con la precedente, entrambe dipinte in rosso sotto il piede di una forma chiusa, forse brocche, entrambe sigle: la tipologia dei caratteri sembra suggerire una cronologia ancora tra VII e VI secolo a.C.; si deve trattare di un altro repertorio di oggetti utili a specifici momenti del rito;
- inizi del VI secolo a.C., frammento di kantharos in bucchero con iscrizione graffita sotto l'orlo, sulla parete esterna in scrittura retrograda: ...S APHROD...;
- fine VI secolo a.C., fusto di probabile perirrhaterion rituale, SIMOS M'EPOIESE TH'EREI, dipinta in orizzontale, campagna 2024;
- frammento di orlo di anfora a figure nere, probabilmente della seconda metà del VI secolo a.C., con iscrizione incisa in senso progressivo ...ALKISTHE...

Per quanto ancora poche, si nota un mutamento nel passaggio dall'alto al tardo arcaismo e le iscrizioni che marcano la proprietà divina delle coppe appaiono solo alla fine del periodo.

L'usanza di segnare con una sigla che denuncia la pertinenza del vaso potorio alla divinità e al suo strumentario è documentata anche sull'acropoli di Velia, con materiali da ricondurre alle fasi arcaiche e protoclassiche del grande santuario. Si tratta di coppe con sigle graffite all'interno della vasca, HP, A, ATH, da sciogliere integrandole nei nomi di Hera e Athena³².

A Poseidonia, è ampiamente attestata, nel santuario urbano meridionale, l'usanza di marcare internamente le coppe con la sigla HE che è stata letta, ancora una volta, come abbreviazione del nome di Hera, pratica che qui, significativamente, perdura

31. *Athenian Agora* XII, pp. 93-97, 266, Acrocup, n. 440, figg. 1-5, pl. 20: 480-460 a.C.

32. TOCCO SCIARELLI 1997, fig. 5.

dalla fase greca a quella lucana, con iscrizioni graffite e poi dipinte, documentando una norma rituale consolidata³³.

I confronti credo contribuiscano a supporre che le coppe iscritte con sigle all'interno della vasca siano strumenti per pratiche codificate compiute con azioni individuali o, meglio, collettive, libagioni da svolgere con strumenti espressamente fabbricati o utilizzati per il culto. Ancor meglio, potremmo ipotizzare feste che, a partire da epoca tardo arcaica, richiedevano per il consumo del vino, in banchetti o simposi, l'utilizzo di servizi di coppe appartenenti a Hera e Afrodite.

33. SACCO 1996, p. 206: qualche dubbio si potrebbe nutrire sul significato delle sigle dipinte più recenti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABV = J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- ARV = J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, New York 1984.
- Athenian Agora XII = B.A. Sparkes - L. Talcott, *Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- BEAZLEY 1928 = J.D. Beazley, *Attic Black-Figure. A Sketch*, London 1928.
- BOARDMAN 1998 = J. Boardman, *Early Greek Vase Painting*, London 1998.
- CERCHIAI 2022 = L. Cerchiai, “Tra uccelli e leoni, nella Tomba dei Leoni Ruggenti”, in *Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico, Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino per il suo 80° compleanno*, Supp. 2, 2022: 187-195.
- CINQUANTAQUATTRO 2023 = T.E. Cinquantaquattro, “Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico”, in *AION* 30, 2023: 73-86.
- CINQUANTAQUATTRO 2024 = T.E. Cinquantaquattro, “Gli Etruschi e le rotte del Tirreno. Pithecusa e la tomba di *Ame”, in *Annali della Fondazione per il Museo “Claudio Faina” XXVIII, Etruria e Magna Grecia*, 2024: 41-62.
- COLDSTREAM 1995 = J.N. Coldstream, “Euboean Geometric imports from the acropolis of Pithekoussai”, in *BSA* 90, 1995: 251-267.
- CUOZZO 2019 = M.A. Cuozzo, “Produzioni tardo-geometriche e italo-geometriche: Pithecusa, Cuma e la Campania Tirrenica”, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia, ACISiMGr LV (Taranto 2015)*, Taranto 2019: 212-240.
- D'AGOSTINO 1999 = B. d'Agostino, “Il leone sogna la preda”, in *AION (ASA)* 1999: 25-34.
- Exekias 2018 = *Exekias hat mich gemalt und getoepfert*, a cura di Ch. Reusser, M. Buerge, Zürich 2018.
- GGP = J.N. Coldstream, *Greek Geometric pottery*, London 1968.
- HAUSER 1896 = F. Hauser, “Ein Sammlung von Stilproben griechischer Keramik”, in *JdI* 1896: 176-197.
- HERRMANN 1967 = W. Herrmann, “Verschollene Vasen”, in *Die griechische Vase, Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock* XVI, 1967, 7-8: 455-460.
- HURWIT 2015 = J.M. Hurwit, *Artists and Signatures in Ancient Greece*, Cambridge 2015.
- IASIELLO 2017 = I. Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli 2017.
- KLEIN 1887 = W. Klein, *Die griechischen Vasen mit Meistersignaturen*, Wien 1887.
- KLEIN 1972 = J. Klein, “A Greek Metalworking Quarter: Eighth Century Excavations on Ischia”, in *Expedition* 14, 2, 1972: 34-39.

- LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995 = L. La Rocca - C. Rescigno - G. Soricelli, "Cuma: l'edificio sacro di Fondo Valentino", in *Studi sulla Campania Preromana*, Roma 1995: 51-79.
- LAZZARINI 1976 = L. Lazzarini, "Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica", in *Memorie. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, ser. 8, 19.2, 1976: 47-354.
- LOMBARDI 2024 = P. Lombardi, *Iscrizioni greche d'Italia. Campania I*, Roma 2024.
- MACKAY 1978 = E.A. Mackay, "New evidence on a lost work by Exekias", in *JHS* 98, 1978, pp. 161-162.
- MACKAY 2018 = A. MacKay, "Exekias as Potter and Painter, in his Workshop", in *Exekias* 2018: 48-59.
- MERMATI 2012 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI sec. a. C.*, Napoli 2012.
- MOMMSEN 1998 = H. Mommsen, "Beobachtungen zu den Exekias-Signaturen", in *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens* 13, 1998: 39-55.
- PELAGATTI 1999 = P. Pelagatti, "L'Oinochoe di Artemide", in *Siracusa 1999*, a cura di G. Voza, Siracusa 1999: 29-35.
- RESCIGNO - COSTANZO 2022 = C. Rescigno - G. Costanzo, "Un cratere cumano con pesci", in *Polygraphia* 4, 2022: 27-40.
- SACCO 1996, G. Sacco, "Le epigrafi greche di Paestum lucana", in *Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996: 204-209.
- SANNIBALE 2018 = M. Sannibale, "L'anfora firmata con Achille e Aiace dei Musei Vaticani", in *Exekias* 2018: 112-130.
- TOCCO SCIARELLI 1997 = G. Tocco Sciarelli, "Il culto di Hera ad Elea", in *Héra. Images, espaces, cultes*, a cura di J. de la Genière, Napoli 1997: 227-234.
- VALENZA MELE 1997 = N. Valenza Mele "Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente", in *MEFRA*, 89, 1997: 493-524.
- VALENZA MELE 1991-1992 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina", in *RIASA* XIV-XV, 1991-1992: 5-71.